

## Annali di Storia delle Università italiane - Volume 3 (1999)

Sante Bortolami

### Studenti e città nel primo secolo dello Studio padovano

"*Sapientia aedificavit sibi domum*". La sapienza s'è costruita una casa. Questa la celebre metafora con cui, riprendendo il proverbio di Salomone, si esprimeva già alla metà del Quattrocento l'evento della nascita delle università medioevali<sup>1</sup>. Nei sette-otto secoli che ci separano dai pionieristici tempi in cui questa autentica invenzione del mondo medioevale ha preso corpo, non solo in Europa ma nel mondo intero le case della sapienza si sono fisicamente moltiplicate, allargate, ammodernate, arricchite di splendidi attici e di intriganti sottoscala. E a tragguardare la stagione dell'infanzia delle università dalla prospettiva contemporanea, col suo sofisticato apparato di riti e siti accademici, c'è davvero il rischio di dimenticare l'innegabile assoluto primato della sostanza umana rispetto a ogni altro elemento negli *Studia generalia* cui guardiamo come ai nobili antenati degli odierni atenei.

In quelle università fatte di uomini - "*bâties en hommes*", secondo la felice nota formula - con povere e disperse sedi, senza laboratori e senza uffici, con rettori estratti dalle file degli studenti e con professori perennemente a contratto, in cui bastava l'imprevedibile spostamento fisico d'un manipolo di uomini coi loro muli e i loro libri a impiantare o a dissolvere nel breve volgere di qualche mese un'esperienza di studi superiori, - in quelle università, dicevo - a occupare prepotentemente la scena sono loro: professori e studenti.

Dei primi si è per svariati motivi alquanto ragionato e scritto. Assai più oscura resta invece nel suo complesso la vicenda della *discere turba volens*.

Le ragioni sono, almeno nel caso di Padova, obbiettive. E stanno principalmente nel grande naufragio di atti ufficiali - lo si lamentava già nel 1331, all'epoca della impegnativa revisione degli statuti degli studenti giuristi<sup>2</sup> - toccato a questo pur precoce e celebrato tempio della cultura. Un naufragio che lascia irrimediabilmente insoddisfatte tante nostre curiosità.

Un solo dato per darne un'idea. Un computo dei soggetti espressamente qualificati come studenti o ragionevolmente stimabili come tali per tutto il primo secolo dello Studio padovano ci porterebbe a cifre oscillanti, nella più favorevole delle ipotesi, tra le 150 e le 200 unità. Un numero invero infimo, ove si pensi che lo spoglio dell'eccezionalmente ricca serie dei *Memoriali bolognesi* ha permesso la conta di ben 2056 studenti per un solo sessennio dell'avanzato Duecento e di ben 533 studenti della *natio Germanica* limitatamente al decennio 1289-1299<sup>3</sup>.

Rassegniamoci, dunque. Quel che potrò fare qui, non so se meglio di altri, è solo radunare e cucire in una plausibile trama esili e sparsi fili. Tenterò in tal modo almeno di suggerire un'idea del rapporto degli studenti con la città che li ospitava nel periodo in cui questa, grazie a uno straordinario e prolungato *exploit* socioeconomico e ad un'irrepetibile lievitazione di coscienza civile, divenne sede di uno stato comunale tra i più influenti e stabili di tutta l'Italia centrosettentrionale e un fervido focolaio di sapere dove mossero i primi passi o si formarono celebrità universali come lo scienziato Pietro d'Abano, il filosofo Marsilio da Padova, lo storiografo e poeta Albertino Mussato, il musicologo Marchetto<sup>4</sup>.

Per cercare di dare un volto al mondo studentesco padovano le mosse vanno prese ovviamente da quel fatidico anno 1222 in cui una costola staccatasi dall'ormai strutturato organismo di studi bolognese servì a dar forma a una creatura destinata, come sappiamo, a durevole e prospera vita<sup>5</sup>.

Dei protagonisti di quell'avventurosa *translatio Studii* in terra veneta nulla si sa. Ma disponiamo di buoni indizi per avvalorare il convincimento che si trattò di esperienza che ereditava in pieno il largo respiro europeo del

discepolato universitario bolognese.

Il rinvio obbligato è non tanto alle precoci e rapsodiche menzioni documentarie di studenti bazzicanti in città - ad esempio uno studente spagnolo e uno provenzale che già tra la seconda metà del 1222 e il 1227 si muovono con una sparuta pattuglia di chierici e notai cremonesi tra l'abbazia euganea di S. Maria di Praglia e la sua *dépendance* cittadina di S. Urbano (una rettoria non molto discosto dall'attuale piazza delle Erbe che allo stato della ricerca si segnala come la principale, se non l'esclusiva sede universitaria padovana per tutto il Duecento)<sup>6</sup>. A orientarci è piuttosto la notissima convenzione siglata nel 1228 col comune di Vercelli da un gruppo di studenti presenti a Padova in vista del trasferimento a condizioni di assoluto favore in quella città. Com'è noto, del drappello dei secessionisti facevano parte almeno tre grandi raggruppamenti studenteschi presieduti ciascuno da un rettore e rappresentati da uno o più procuratori loro connazionali: tale Adamo de Canoco caposquadra dei francesi, angli e normanni; Goffredo provenzale, *leader* dei colleghi provenzali, spagnoli e catalani, più un rettore degli italiani non nominato e uno dei tedeschi, verosimilmente dissociatisi dai loro compagni<sup>7</sup>.

Ma, accanto a questa, anche la fugace esperienza universitaria vicentina consumatasi tra il 1205 e il 1209 va tenuta d'occhio. Pure qui infatti, dove tenne scuola l'insigne Boncompagno, docente anche a Padova qualche lustro appresso, le presenze studentesche erano tali da esaurire - cito l'Arnaldi - 'quasi la carta d'Europa'<sup>8</sup>.

Insomma: capolinea o semplice scalo che fosse la sede padovana per i sodali allontanatisi da Bologna, possiamo essere certi che l'impulso sostanziale alla nascita dello studio padovano venne nel 1222 dall'innesto di personale di cultura allogeno di alta e internazionale caratura scientifica, con una sua forza organizzativa e progettuale. Se dunque nella discussa nozione di *Studium generale* si vuole continuare a comprendere anche quella di 'scuole con scolaresche cosmopolite, atte a rilasciare una *licentia* universalmente valida'<sup>9</sup>, si deve ben ammettere che l'Università di Padova nacque nella sostanza come tale anche per una decisiva connotazione relativa alla sua componente studentesca: quella appunto formulata dalla celebre glossa bolognese 'quasi de omnibus partibus mundi sunt studentes'<sup>10</sup>.

Lo schedario delle menzioni degli studenti negli anni immediatamente successivi alla nascita dello Studio, quantunque negli ultimi decenni rimpolpato dalle generose ricerche del compianto Paolo Marangon e intelligentemente valorizzato dall'acume di Girolamo Arnaldi, resta, come accennato, disperatamente magro<sup>11</sup>.

Li vediamo, certo, questi universitari delle origini, a far da autorevole e discreta comparsa ad eventi di rilievo interessanti l'Università e la città dove soggiornavano: ad esempio, già prima del 1227, la 'ripubblicazione' solenne nella cattedrale della *Rhetorica antiqua* di Boncompagno da Signa, principe dei dettatori dell'epoca; o ancora, il festoso accoglimento della raccolta di decretali di fresco approntata dal pontefice Onorio III<sup>12</sup>.

Ma nulla, in questi e in altri episodi rischiarati da fulminei lampeggiamenti cronachistici o documentari, che lasci immaginare anche lontanamente quanti fossero gli studenti. A fronte dei 3000 stimati presenti a Oxford nel 1209 da uno storico contemporaneo o alla più ragionevole cifra di circa mille scolari che Odofredo giudica presenti a Bologna nel primo Duecento<sup>13</sup>, espressioni quali 'non mediocris copia' o 'turma scolarium' o 'digna magistrorum atque scolarium universitas' delle fonti padovane dicono poco<sup>14</sup>. Meno generica è la cifra dei 500 alloggi o *hospitia* ad affitto calmierato che le autorità vercellesi s'impegnavano ad attrezzare nell'eventualità che l'*universum Studium Paduanum* si trasferisse colà: da questo numero di camere vi è chi ha ipotizzato che il comune subalpino "avesse messo in preventivo l'arrivo di circa 1000 studenti, più eventuali persone di servizio"<sup>15</sup>. Ma non è il caso di stare a discettare intorno a discutibili stime quantitative. Possiamo solo dire che il corpo solidale e ben individuato degli universitari non doveva passare inosservato in una città che pure, in base agli *standard* demografici del tempo, poteva dirsi medio-grande, raggiungendo senz'altro le dieci, forse quindicimila anime, destinate a diventare oltre trentamila nel giro d'un secolo<sup>16</sup>.

Più sicuri siamo del fatto che in questo universo cittadino in fortissima espansione demografica e urbanistica

maturarono precocemente - come è stato ben dimostrato - proficui contatti con un ambiente locale ricco di fermenti e curiosità intellettuali e già di per sé non privo di contatti con alcuni dei maggiori centri della cultura occidentale: giurisperiti attivi negli uffici del neonato possente palazzo pubblico, come il giudice Betlemme Manzi, addottoratosi a Bologna<sup>17</sup>; la folla onnipresente di notai, come i maestri Corradino, che produceva manuali di *ars notaria*, o Arsegino, che teneva scuola privata di grammatica e si cimentava in apprezzabili prove di retorica<sup>18</sup> o ancora il cronista-notaio Rolandino, abilitato al ruolo dottorale a Bologna, alla scuola del grande Boncompagno<sup>19</sup>; canonici docenti nelle vecchie scuole capitolari come Salione Buzzacarini, reduce da studi di ebraico e arabo compiuti a Toledo<sup>20</sup>; le zelanti e dotte avanguardie degli ordini mendicanti, specie dei predicatori, che facevano adepti proprio nello Studio, e che con scolari dello stampo di sant'Alberto Magno ci hanno lasciato personali testimonianze dell'ottimo stato di salute di esso<sup>21</sup>.

Ancor più notevole - se si pensa alle aspre contese fra realtà corporata universitaria e comune di Bologna o al *town and gown* parigino - appare l'*agreement* stretto già nell'arco di un decennio dai primi universitari padovani con la città ospitante.

Non è certo questa la sede per dire convenientemente su quali binari si era incamminata a cavallo dei secoli XII-XIII l'evoluzione degli assetti interni del comune padovano e la sua strategica proiezione verso un ruolo egemonico nella terraferma veneta<sup>22</sup>.

Basterà qui solo dire che, se tutta una serie di fattori in senso lato politici aveva indubbiamente offerto l'*humus* idoneo ad attrarre e a far attecchire il seme della pianta universitaria, proprio il coinvolgimento entusiastico del mondo universitario nelle onoranze rese alla salma di s. Antonio nel 1231 e l'impegno diretto di dottori e studenti nel sollecitare presso la Santa Sede la canonizzazione della nuova gloria religiosa di Padova furono eventi importanti, che i governanti padovani seppero abilmente pilotare ai fini di un'autopromozione di sostanza e di immagine sul terreno culturale e politico oltre che religioso<sup>23</sup>.

Fin da queste lontane mosse mi pare in verità si possa scorgere il filo rosso di un forte coinvolgimento dell'istituzione studentesca nelle cruciali scelte politiche e ideologiche del comune; di un'intesa destinata a perdurare e a consolidarsi nel corso della successiva epoca comunale. Basti pensare a due soli momenti importanti che la scandirono: anzitutto la pubblica lettura e autenticazione della cronaca di Rolandino nel 1262. Ad essa, come si sa, presenziarono non solo dottori e maestri, ma appunto anche la 'societate laudabili bazallariorum et scollarium liberalium arcium de Studio Paduano'; e si trattò di un intervento che avallò non solo tecnicamente, ma in piena sintonia di ideali una rievocazione storica assunta da parte dei governanti del resuscitato comune come esplicito manifesto politico di pacificazione cittadina e di condanna della tramontata tirannide ezzeliniana<sup>24</sup>. Ma un significato non meno evidente di collusione tra politica e cultura ebbe anche l'incoronazione tributata congiuntamente dal vescovo e dal rettore degli studenti nel 1315 al poeta-vate Albertino Mussato, fiero animatore della concordia municipale e della resistenza padovana al 'liberticida' Cangrande della Scala<sup>25</sup>. In entrambe queste occasioni fu come se associazione studentesca e comunanza padovana si riconoscessero nella comune condizione di creature filiate da un eccezionale parto di libertà e come tali coscientemente impegnate nel proprio ordine a farsi banditori del monito ad amare la libertà e ad attendere alla comune utilità (già Rolandino esortando i padovani a 'spectare salubriter ad rectorem ... in unum provide federati', usava in fondo concetti ed espressioni propri dell'istituzione universitaria)<sup>26</sup>.

Mentre nel gran ventre cittadino si stabilivano per spontanea fisiologia disparati e multidirezionali contatti umani fra studenti e cittadinanza, camminavano dunque ben presto anche intese più formali e istituzionalizzate, come sembra indicare anche una residuale normativa statutaria anteriore al 1236 che prevede già agevolazioni creditizie agli studenti con danaro estratto dalle casse comunali e l'interessamento del comune nel corrispondere gli stipendi ai professori di diritto civile e ai docenti di diritto canonico nelle sue due specialità<sup>27</sup>.

Superato una sorta di pur sempre incombente precariato, negli anni '30 del Duecento Padova era già, insomma, o almeno fortemente si voleva, città universitaria. Nelle ambiziose prospettive della sua classe

dirigente, in cui i pregiudizi elitari del vecchio ceto consolare si stemperavano a contatto con una emergente borghesia terragna e affaristica nel comune riconoscimento del valore anche lucrativo del sapere per i singoli e per lo stato, la presenza dello studio era diventata in breve tempo un prezioso fiore all'occhiello e un potenziale grimaldello di crescita.

Il ventennale dominio di Ezzelino da Romano nella Marca Trevigiana a partire dal 1237 raffreddò, com'è noto, molte delle aspettative politiche padovane e, almeno nella sua ultima fase, comportò anche una violenta compressione di risorse umane e istituti propri dell'ordinamento comunale<sup>28</sup>. Se ne facciamo qui cenno è solo per ribadire che l'annosa *querelle* sulla continuità o meno dell'Università durante il famigerato ventennio (e dunque sulla persistenza o meno in città di una libera associazione degli studenti) può dirsi ormai persuasivamente risolta da un'eccellente recente ricerca di Tiziana Pesenti<sup>29</sup>. La quale, senza negare un graduale esaurimento della iniziale vivacità e ricchezza di insegnamenti e di scolari, ha dimostrato quanto lentamente ciò avvenisse. Ancora nel 1241 lo spettro delle presenze studentesche a Padova era infatti sorprendentemente ampio e variegato, comprendendo un'affollata schiera di giovani nobili e religiosi provenienti da ogni angolo d'Europa: dalla Germania, dalla Polonia, dalla Moravia, dall'Ungheria, dalla Spagna, dal *Midi* francese, dall'Inghilterra; e inoltre oriundi da varie città venete, dal Friuli, da Piacenza, da Lucca, da Salerno. Di più. Una caparbia *Personenforschung* ha permesso all'autrice di pennellare profili e di abbozzare carriere per gran parte di questa brigata di futuri cancellieri e dignitari di re, canonici, prepositi o addirittura vescovi in sedi prestigiose quali Belgrado, Zagabria, Buda, Esztergom, Wroclaw<sup>30</sup>. Uno spaccato studentesco di tal fatta, comprensivo soprattutto di una massiccia rappresentanza di oriundi di quel grande bacino germanofono e slavofono per il quale anche nei secoli avvenire lo Studio padovano avrebbe rappresentato un privilegiato luogo d'approdo, continuava nondimeno a mantenere la sua antica organizzazione ispirata a criteri di raggruppamento in senso lato nazionale, giacché si ha esplicita menzione di almeno tre rettorie, rispettivamente degli 'Yspani', degli 'Italici et Lombardi' e dei 'Francigene', ciascuna con propri notai<sup>31</sup>.

Se da un lato ci è lecito dunque inferire che l'organizzazione studentesca aveva messo salde radici in città e che la fama della scuola giuridica padovana continuò a mantenersi per tutta la prima metà del Duecento in Italia e oltralpe, dall'altro ne desumiamo le ghiotte opportunità di arricchimento, non solo economico, dischiuse da simili presenze per singoli esponenti o intere famiglie del ceto dirigente padovano, nello specifico per la colta e intraprendente parentela degli Ardenghi, giudici, ricchi possidenti e prestatori di danaro a interesse contigui al partito dominante.

Qualunque sia stato l'impatto della arcigna parentesi politica ezzeliniana sullo studio, non fu in ogni caso difficile rinviare o riallacciare su nuove basi il rapporto fra universitari e città nel clima della ritrovata *libertas* comunale dei primi anni '60, a partire cioè da quella che è parsa a taluno una vera rifondazione dello Studio<sup>32</sup>.

Gli *statuta vetera*, cioè il blocco di ordinamenti universitari più antichi di cui non molto si sa, individuano in ogni caso tra il 1260 e il 1271 una fase decisiva non solo dell'assestamento interno della corporazione studentesca, ma anche della complessiva definizione del suo rapporto col comune<sup>33</sup>. Di questa stagione eroica di civile ma serrato braccio di ferro si ricordano ad esempio i meriti acquisiti dai vari rettori: dello spagnolo Gosaldo nell'abbozzare un provvisorio schema di funzionamento degli studi; dello svevo Enrico da Santa Petronilla e dell'italiano Francesco da Novara, canonico nel duomo padovano, nel definire un pacchetto di garanzie riguardanti le modalità d'esame, l'elezione dei rettori, la retribuzione dei docenti, gli alloggi; di Giovanni teutonico, nella dilatazione caparbia e vigorosa delle *libertates* studentesche in materia di caro-case e di diritto di scelta dei professori; del ginevrino Aimone nel promuovere un organico servizio pubblico di stazionari e copisti; del polacco Nicolò e dell'arcidiacono aquileiese Giovanni da Montelongo nella tutela dei privilegi di foro e nella disciplina del calendario accademico e delle festività<sup>34</sup>.

Insomma: in un ambiente di studi pur sempre dominato da interessi giuridici e retorici, ma spalancatosi specie nel secondo Duecento alla vasta gamma dei saperi filosofici e delle scienze mediche e naturali, anche a

Padova si realizzò quel processo di concentrazione e solidificazione delle *universitates* studentesche che si compì nei decenni centrali del Duecento un po' in tutte le massime università europee<sup>35</sup>. Ma soprattutto proseguirono su una linea complessivamente vittoriosa molte battaglie studentesche volte al rispetto dei privilegi della corporazione e alla soddisfazione dei suoi immediati bisogni di danaro a buon mercato, di generi di consumo, di ospitalità, di sedi di rappresentanza e di studio, di difesa personale, di servizi librari, di immediata udienza presso il podestà o agli anziani del comune. Impresa comunque non facile - si badi - come avevano ben dimostrato i precedenti bolognesi<sup>36</sup> per le fatali discrepanze fra una stabile istituzione comunale orientata a definire ogni sorta di relazione giuridica in ossequio allo *ius loci*, da un lato, e le esigenze di una privilegiata e sempre rinnovantesi associazione internazionale di uomini di scienza, dall'altro.

I limiti delle fonti superstiti non ci consentono di leggere nel dettaglio questa pagina di storia del dialogo per così dire ufficiale fra mondo studentesco e città in ordine ai più scottanti problemi di volta in volta emergenti dalla ricerca di un *modus vivendi* di reciproca soddisfazione.

Sappiamo però quanto basta per intendere almeno come tra fine Duecento e inizi Trecento ogni questione di rilievo interessante la sempre più massiccia e qualificata realtà universitaria finiva per rimbalzare sul piano della politica estera del comune e per risentire a sua volta di strategie di più alta caratura.

Richiamo solo due eloquenti episodi che si collocano sul finire degli anni '80.

Nel 1287 le autorità comunali avevano approvato l'elezione di Giacomo Dell'Arena per la lettura ordinaria di diritto civile; elezione spettante per consuetudine agli studenti e da questi presa fra aspri contrasti all'interno della corporazione. Tanto che nell'ottobre di quell'anno gli studenti oltramontani, pressoché compatti, avevano preso autonomamente posizione contro la chiamata del pur famoso giurista. Non solo. Rivendicando col proprio rettore la revoca della decisione presa, essi pretesero l'allontanamento dallo Studio del docente sgradito per almeno un decennio. Inoltre giurarono vicendevolmente che se le loro richieste non fossero state accolte entro Natale, a partire dalla successiva festività di s. Michele avrebbero dato vita a un esodo in massa da Padova, senza più farvi ritorno per dieci anni. Il comune, incapace di risolvere la vertenza nei tempi debiti, dovette correre ai ripari. Il primo giugno 1288 il papa Nicolò IV spediva da Rieti una lettera all'arciprete della cattedrale e professore di diritto canonico nello studio Bovetino da Mantova, incaricandolo di assolvere dal giuramento fatto gli studenti implicati e di correggerli con una congrua penitenza per la loro eccessiva ed inconsulta decisione<sup>37</sup>. Lo stesso Nicolò IV, peraltro, così sollecito nell'accogliere le istanze dei Padovani in quell'occasione, in quello stesso torno d'anni fu impegnato in un duro braccio di ferro con podestà, anziani e consiglio di Padova in seguito alle severe misure giurisdizionalistiche adottate dal comune contro il clero locale e tra il 1287 e il 1290 giunse addirittura a usare le armi dell'interdetto e della scomunica<sup>38</sup>. In entrambi i casi il concreto rischio di una *dissolutio Studii Paduani* coi prevedibili danni che ne avrebbe patito la *respublica* padovana produsse immenso sconcerto in città. Ebbene, si sa che alla definitiva soluzione della crisi si arrivò solo grazie alla mediazione di un largo giro di alti prelati e professori 'amici' dello Studio fra cui campeggia la figura del potentissimo cardinale Pietro Colonna<sup>39</sup>, personaggio che come *scolaris* a Padova avrebbe passato le consegne al fratello Matteo<sup>40</sup>, chierico prebendato nel duomo, e che intorno al 1315, quando aveva cumulato nelle diocesi venete e friulane benefici per circa 2.000 fiorini, continuava a reclutare collaboratori e segretari nell'Ateneo patavino<sup>41</sup>.

In una parola. Già nell'avanzato Duecento il rapporto politico apparente città-studenti sottende in realtà un complesso gioco di collegamenti umani, di personali relazioni di servizio, di contiguità culturali e ideologiche, di interscambi istituzionali che ha un suo obbligato punto di passaggio nello Studio, ma trascende ormai l'orizzonte cittadino: investe la curia romana, chiama in causa principi e prelati vicini all'impero, coinvolge un po' tutto l'atomizzato mondo politico della penisola. Una situazione, questa che toccò il suo culmine nel primo decennio del Trecento, con la riconosciuta *leadership* di Padova su un vasto blocco 'guelfo' di forze territoriali e cittadine del nordest e il suo autorevole ingresso in un circuito nazionale di relazioni diplomatiche.

Se nel protocollo epistolare di chiamata dei professori designati dagli studenti nel 1310 si usava

congiuntamente la formula "amore comunis et Studii Padue" la ragione c'era<sup>42</sup>. Basti pensare che nella sua dilatata esperienza di governo comunale ufficialmente conclusasi nel 1318, Padova esportò in tutto l'ambito lombardo-tosco, ricevendone assai di più, ben 220 fra podestà, capitani del popolo, giudici-assessori e altri funzionari di rango<sup>43</sup>. È quasi superfluo dire quale ruolo di crocevia di un traffico in entrata e uscita abbia svolto dietro le quinte lo Studio di Padova in questo contesto. Esempio con un appunto sulle relazioni accese con la maggiore città padana. Fra i milanesi, ad esempio, Percivalle da Mandello, prima professore e poi podestà nel 1289, subito dopo il fratello Ottolino, vanta tra gli immediati antenati altri due podestà padovani, così come Guido da Landriano, studente a Padova nel 1275<sup>44</sup>; Castellano da Giussano, studente nel 1308, è consanguineo di Manfredo, vicario del podestà Goffredo della Torre nel 1274<sup>45</sup>. Bassiano Della Torre, a sua volta, che frequenta i banchi universitari nel 1309<sup>46</sup> appartiene alla stessa famiglia del menzionato Goffredo e di Pagano, già testa d'uovo del corpo docente universitario, insediato sulla cattedra vescovile padovana dal 1302 e dal 1318 nel seggio patriarcale di Aquileia, dove è seguito come *familiaris* del conterraneo Pietro Mora, che nei primissimi anni del Trecento studiava a Padova col fratello Goffredo e un altro suo consanguineo di nome Bono, divenuto anche rettore dei citramontani<sup>47</sup>. I rapporti, per così dire, pubblici di Padova coi Della Torre, rinfrancati tra fine Duecento e inizi Trecento dai comuni orientamenti guelfi e dal matrimonio di Elena Della Torre con Ubertino da Carrara, al punto che tra Padova e il Friuli si aggirano in quel periodo un vero sciame di Torriani<sup>48</sup>, erano vecchi di un secolo, da quando cioè nel 1195 un antenato di costoro, Pagano, era stato chiamato come podestà nella città veneta<sup>49</sup>. Altro esempio riguardante quel mondo toscano con cui proprio dall'avanzato Duecento Padova avviò un felicissimo *feeling* sui terreni economico, politico e culturale<sup>50</sup>: tra gli studenti universitari padovani incapaci di resistere al demone del gioco, vietato dalle costituzioni vescovili, s'incontra nel 1309 tale Ugo Malpigli da San Miniato in compagnia del conterraneo Accorso di Baldo da San Gemignano, pure studente. Anche qui è facile intuire che sulla via per Padova entrambi questi rampolli di quotate famiglie toscane avevano avuto degli autorevoli apripista. Un Bertoldo Malpigli da S. Miniato era già stato infatti podestà a Padova nel secondo semestre del 1298, portandosi dietro quale assessore tale Scoto da San Gemignano dottore delle leggi, e un altro suo illustre antenato, Malpiglio Malpigli, aveva valicato l'Appennino per rivestire una analoga carica nel lontano 1219, quando di università ancora non si parlava<sup>51</sup>. Ancora: Francesco Uberti da Borgo S. Sepolcro, che si addottora nello Studio padovano nel 1308 e vi rimane come docente al pari del mantovano Tommaso Cazadraghi, del bolognese Millancio Millanci e non pochi altri, è conterraneo di quel Ruggero che è assessore del podestà nel 1304 e di quel Leonardo che dopo il 1319 sarà al servizio del vescovo Ildebrandino Conti in qualità di vicario<sup>52</sup>. La presenza alla guida del comune padovano di ben 18 podestà toscani nell'ultimo ventennio del Duecento e i simultanei sicuri rapporti intrattenuti con mercanti e prelati padovani da compagnie di banchieri fiorentini e pistoiesi come i Frescobaldi, i Capponi, i Ricciardi, i Pulci, i Chiarenti, i Rimbartini, gli Ammannati<sup>53</sup> spiega almeno in parte il concomitante ininterrotto fiotto di scolari fiorentini, pistoiesi, lucchesi, senesi verso lo Studio. In breve: interi grappoli di famiglie dei ceti dirigenti del centro nord della penisola - i bresciani Brusati, i milanesi Stampa, Mora, da Concorezzo, da Giussano, da Landriano, i mantovani Boti e Brunelli, i cremonesi Malombra, i fiorentini Buondelmonti e Spiliati, i senesi da Palazzo, i romani Orsini e Colonna, i vicentini Pizega, i veronesi Dai Letti, i veneziani Barozzi, Dandolo, Foscarini, Nani, Querini - si formarono nei decenni a cavallo del 1300 nel *foyer* universitario padovano, specie nella prestigiosa scuola giuridica<sup>54</sup>. Di Guidotto di Abbiate, un lombardo che si laureò a Padova nel 1281 alla scuola di maestri impegnati a dar corpo ad altissimi livelli a quel sistema di *ius commune* che esprimeva la loro dichiarata "aspirazione al potere nell'ambito 'internazionale' e nelle città", si sa ad esempio che compì un *cursus honorum* sfolgorante, ma probabilmente non poi tanto raro. Fu arcidiacono a Bergamo, cappellano pontificio, canonico a Reggio e a Soissons. Svolse come giudice, diplomatico e amministratore della Sede apostolica importanti incarichi a L'Aquila, a Napoli, a Bologna. A Padova, ove fu presente anche per un processo di eresia di cui fu uditore e dove aveva goduto di un canonicato già nel 1290, ebbe da Benedetto XI una ulteriore prebenda nel 1304, quando lo raggiunse la notizia della elezione a vescovo di Messina, città dove morì nel 1333 e dalla quale nel 1319 aveva modo di rivolgersi nuovamente alle autorità ecclesiastiche padovane affinché sostenessero con una prebenda un messinese, tale Galvano "de

Turtureto", raccomandato dal papa e dalla regina di Sicilia Eleonora, che con tutta probabilità era così agevolato nel compimento degli studi universitari<sup>55</sup>.

È bene non dimenticare peraltro che in una simile *Wanderung* ad un tempo studentesca e professorale dovuta anche al crescente nesso potere-cultura, avvertito sia in ambito ecclesiastico sia dai nascenti stati territoriali, entrarono attivamente anche numerosi begli ingegni del ceto dirigente padovano come i Buzzacarini, gli Enselmini, i da Vigonza, i Dotto o personaggi come Simone Enghelfredi, un 'teorico' e 'pratico' del diritto addottoratosi a Bologna (i suoi ferri del mestiere si conservano oggi a Olmutz), il quale fu protagonista di un'avventura professionale che lo portò in un ventennio da Bergamo a Todi, da Orvieto a Pisa, da Trieste a Bologna, da Modena ad Arezzo, dove morì vicario imperiale nel 1311<sup>56</sup>.

Infinitamente più laborioso sarebbe dar conto in un rapido schizzo del multiforme intreccio di relazioni intessuto dal mondo studentesco col fluido coacervo di fraglie professionali, di gruppi societari, di famiglie e di singoli individui presenti a Padova in tutto questo periodo.

Per intanto credo necessario avvertire almeno che la filosofia statutaria dello scolaro trattato come un cittadino "quantum ad comoda et non ad incommoda"<sup>57</sup> va in realtà specchiata e riscontrata in una dimensione vissuta che sola ci può restituire la complessità e l'ambivalenza di un rapporto con la popolazione giocato spesso tra diffidenza e integrazione, tra generosa collaborazione e abietto sfruttamento.

Pensiamo, rivedendo tanta frammentaria documentazione privata, al punto di vista d'una cittadinanza di albergatori, tavernieri, possessori di suoli urbani, artigiani, prestatori e cambisti che guarda alla massa studentesca fondamentalmente come a una folla di consumatori che portano danaro ed esercitano un'azione stimolante sull'economia (i familiari del canonico di Cracovia Sulislao, studente a Padova prima del 1238, avevano ad esempio venduto un intero paese per mantenerlo negli studi<sup>58</sup>, e i suoi connazionali Ebroslao e Nicolò conte di Belachou presso Gneszno tra il 1270 e il 1283 si passavano il *piéd à terre* padovano fatto di due case di muro e una lignea con solaio "curte et orto et broilo" nella contrada di S. Pietro, acquistate dal beccaio Bastiano e dalle figlie)<sup>59</sup>. Pensiamo ai *flagiciosa et amarissima negocia* di un popolo studentesco irretito nelle 'malizie' di un altro popolo di bottegai e strozzini che sta costruendo le sue fortune economiche, ma anche agli onesti e tonificanti contatti quotidiani, negli slarghi del mercato, nelle botteghe, sotto i portici e nelle più strette androne della città con medici, straccivendoli, conciapelli, cofanai, farsettai, tavernieri e tutta una folla di oscuri cittadini<sup>60</sup>. Pensiamo alle confidente dimestichezza coi numerosi addetti alla fiorente industria del libro<sup>61</sup>, coi bidelli e stazionari dal lungo benemerito servizio come Floriano<sup>62</sup> o il romagnolo Giovanni di Bulgarello, che fu forse la graffiante ironia studentesca a battezzare 'Orco'<sup>63</sup>, o ancora il bolognese Lotto, forse uno dei numerosi qui approdati dopo le massicce proscrizioni politiche attuate nella città emiliana sul finire del Duecento<sup>64</sup>.

Pensiamo ai fruttuosi contatti dei laureandi forestieri coi collegi o 'albi professionali' dei giudici e degli artisti e medici locali, che talora preludono a un loro radicamento in terra padovana<sup>65</sup>. Rivediamo idealmente fastidi, attriti, spesso violenze (nel solo anno 1290 furono richieste al vescovo ben tre licenze di porto d'armi a scopo difensivo da studenti-chierici "proponentes se capitales inimicos habere")<sup>66</sup> o addirittura violazioni di domicilio e stupri. Basti dire che, su 42 scolari menzionati in un protocollo notarile per gli anni 1306-1314, ben 14 sono implicati in giochi d'azzardo, risse e persino nell'invasione indebita d'un monastero femminile<sup>67</sup>; al punto che un tale Federico di Yerschow, canonico di S. Croce di Bratislava, condannato e poi assolto nel 1310 per provvidenziale intervento d'un penitenziere del papa in quanto giocatore d'azzardo, insolvente dei creditori, aggressore di chierici a mano armata, frequentatore di taverne, invasore di orti, prati, vigneti e campi altrui, spergiuro, spregiatore dei propri doveri clericali sembra riproporre l'immagine del goliarda maledetto bolognese Grisolito caricaturata da Boncompagno da Signa<sup>68</sup>. Immaginiamo libri ed esami, magari interrotti per la morte lontano dal paese natale (il 28 novembre 1290 il vescovo Bernardo affida all'arciprete e professore Bovetino la custodia d'un pastorale d'argento e d'oro reperito presso Iaroslao, abate del monastero benedettino di Willemow, presso Praga, defunto a Padova verosimilmente come studente)<sup>69</sup>. Ci

figuriamo la curiosità suscitata in città dal costante afflusso di giovani infinitamente diversi per lingua, foggie d'abito, stili di vita e l'interesse alle sempre fresche notizie divulgate in città dalla loro veloce lingua (nel settembre del 1313 ad esempio il veneziano Mario Mariglion informava il re d'Aragona Giacomo II che "in Studio in Padoa conta per certo ce lo rey de Alemagna se apareya et intenda de vignir brevemente in Ytalia")<sup>70</sup>. E d'altra parte consideriamo singoli e gruppi di questo variegato mondo studentesco come involontari corrieri per l'Europa della fama di Padova: l'ungherese Benedetto rettore degli ultramontani e il veneziano Bartolomeo Querini rettore degli italici, il chioggiotto Pietro, il nipote del vescovo di Salisburgo Diatrico, il bolzanino Corrado, il tedesco Carlo e altri, che possono raccontare della loro solenne partecipazione nelle aule universitarie padovane al proclama di scomunica dei conti del Tirolo nel 1283; il canonico di Sens Pietro Raimondo, incautamente impegnatosi come fideiussore di altro chierico di Nîmes insolvente per 40 soldi grossi verso l'esimio decretalista Bovetino Bovetini, il quale, "cum promississet non exire diocesis Paduane predicto debito non soluto", nel 1290 ottiene il permesso di rimpatrio solo dopo aver surrogato un connazionale della diocesi di Riez; i tre ungheresi Gregorio *Botonis*, Stefano *Catastani* e Stefano *de Stefano* che nel 1296 riescono a scomodare lo stesso sovrano aragonese e gli fanno spedire a Roma una lettera sanatoria dei loro sacrosanti diritti di creditori nei confronti di un nobile iberico di passaggio da Padova; il medico personale e cappellano di Rodolfo d'Asburgo Peter von Aspelt, che fu cancelliere del re di Boemia Venceslao II e vescovo di Basilea, per passare addirittura a influenzare le elezioni regie del 1308 e 1314 nella veste di arcivescovo di Magonza<sup>71</sup>.

Insomma è un fascio di episodi, situazioni, problemi che indicano come a un secolo dal decollo dello Studio padovano il patto fra studenti e città era ormai inattaccabile per reciproca, calcolata convenienza.

Senza la variegata e sempre rinnovantesi folla di studenti che la animavano e la consacravano ormai a livello internazionale come eminente 'città universitaria' (intorno al 1300 perfino nei poemi didascalici composti nella lontana Bamberga Padova figurava subito dopo Parigi e prima di Orléans, Salerno, Bologna e Toledo fra le località europee in cui i preti s'andavano a istruire per essere "specchio del mondo e suo splendore")<sup>72</sup>, Padova sapeva bene che anche il suo prestigio e le sue ambizioni politiche avrebbero dovuto contenersi entro un più modesto orizzonte; quello appunto che le sue oggettive risorse le consentivano.

Gli studenti, dal canto loro, avevano costruito nella città e con la città una simbiosi ancora bisognosa di aggiustamenti, ma forte e garantista già quanto bastava per un comune cammino che darebbe durato per secoli.

Non è un caso che la ormai prestigiosa tradizione di centro internazionale di alti studi non sia rimasta in alcun modo lesa dalla contingente ma grave crisi politico-militare apertasi nel 1311 e durata fino agli anni Trenta del secolo. Anzi, debitamente capitalizzata e accidentalmente favorita da ulteriori emorragie studentesche dall'Ateneo bolognese<sup>73</sup> e da un accorto e salutare ecumenismo ribadito nei *nova pacta* del 1321<sup>74</sup>, fu corroborante incentivo alla ripresa in grande stile dello Studio con una rinnovata oligarchia sotto la guida dei principi da Carrara.

La stessa 'rinascenza' civile padovana, che toccò un suo splendido culmine nel primo decennio del Trecento, difficilmente avrebbe potuto essere tale se la vita della città non si fosse precedentemente svolta per tre o quattro generazioni in costante contrappunto col capriccioso ma magnifico giocattolo universitario.

Naturalmente, i risvolti di un simile incontro sono ben altri e più complessi rispetto a quelli che qui si è cercato di delineare. Il solo capitolo delle relazioni fra studenti e la chiesa locale offrirebbe ad esempio interessante e ampia materia di analisi. Basti pensare alla questione delle dispense da concedere ai chierici desiderosi di accedere agli studi universitari, salvaguardando contemporaneamente i benefici connessi con gli uffici e le sedi da cui temporaneamente si allontanavano: questione che a Padova sembra risolta in senso alquanto liberale in ossequio a una *antiqua consuetudo*<sup>75</sup>. Oppure si pensi alla 'apertura' del pur esclusivo capitolo della cattedrale a prelati della lontana Ungheria e al prezioso supporto logistico offerto alla colonia germanofona di scolari dalla presenza di una attrezzata magione dei cavalieri teutonici e di un borgo



denominato significativamente 'tedesco' fin dalla metà del Duecento<sup>76</sup>. O ancora si rifletta al rapporto, che a Padova si pose per lo più in termini di feconda emulazione, fra università degli studenti e nuovi ordini religiosi. Dopo il 1274 l'abate del monastero stiriano di Admont poteva ricordare con sentimenti di eguale soddisfazione sia i cinque anni trascorsi a Padova a studiare filosofia e logica nel *magnum Studium generale* sia i successivi quattro passati nel convento dei predicatori per apprendervi la teologia<sup>77</sup>: un fatto che non stupisce, quando, sgombri da pregiudizi su un medioevo immobile e bigotto, si apprende che a norma di statuto universitario la città onorava i funerali di ciascuno studente con la presenza di 40 predicatori, 30 francescani, 20 eremitani, 10 serviti, 10 carmelitani<sup>78</sup> o quando ancora si scopre che nel capitolo del convento degli eremitani del 1293 su 42 frati figurano tre milanesi, due tedeschi, due bolognesi, un provenzale, un ungherese e altri da Lucca, Cortona, Spoleto, Mantova<sup>79</sup>; quando insomma ci si sforzi di comprendere che il religioso dei tempi nuovi respirava con l'universitario delle origini la stessa aria di incontri internazionali, aveva la stessa orgogliosa coscienza del valore del sapere, condivideva lo stesso spirito avventuroso e forte di chi lasciava il guscio rassicurante della famiglia alla ricerca d'uno stato di perfezione. Lo stesso spirito curioso ed esigente che per tutto questo primo secolo di vita dello Studio continuò peraltro a sospingere anche parecchi padovani sulla via per Bologna o per Parigi<sup>80</sup>.

Ma basti aver suggerito l'idea di un rapporto tanto avventurosamente iniziato quanto consapevolmente coltivato in progresso di tempo.

Chiudendo, un semplice invito a pensare al fardello di esperienze e di ricordi che ciascuno studente del primo secolo dello Studio, portava con sé lasciando questa città: i disagi del viaggio, le fatiche dello studio, le incomprensioni, gli stenti; e, insieme, magari, le scampagnate fuori porta e alle terme euganee, le sonore bevute in taverna dove il maestro Morando commendava coi versi di un giocoso, universale latino le virtù del *vinum dulce gloriosum* e bandiva la *alba limpha maledicta*<sup>81</sup>, le splendide compagnie, forse anche gli amozzi prezzolati. Si accingeva, quello studente, a una vita in cui contava forse più titolo che istruzione, in cui i più nobili ideali si sarebbero impastati col sale della venalità, dell'ambizione, del compromesso, della prepotenza.

Ma non poteva non portare con sé anche la forza dell'immagine, tante volte evocata dall'ascolto degli statuti studenteschi, che lo voleva nel mondo *lucerna super candelabrum*; né poteva dimenticare i paterni, gravi richiami di solenni allocuzioni per l'esame di laurea simili a quella che intorno al 1290-95 il professore Nicolò Matarelli rivolgeva a un suo innominato discepolo: "devotus esto ... civitati in qua tantum consecutus es honorem" e insieme: "magistros doctoresque excellere oportet moribus primum, deinde facundia"<sup>82</sup>. Un'esortazione - sempre attuale mi pare - alla coerenza fra scienza e azione e un riconoscimento della possibilità di appartenere a una qualunque piccola *civitas* sentendosi simultaneamente parte di tutta la *civitas* umana.

Sante Bortolami  
(Università di Padova)

1 Citato in Herbert Grundmann, *La genesi dell'università nel medioevo*, in *Le origini dell'università*, a cura di Girolamo Arnaldi, Bologna, il Mulino, 1974, p. 98 (che riproduce il testo di un precedente contributo dello stesso Grundmann risalente al 1957).

2 "Cum rectores huius studii temporibus elapsis tractatus plurimos fecerint statutorum"; "ne pereant, sicut multa alia perierunt"; "ad recuperandum scripta vel quicquid aliud universitati nostre...perditum vel distractum [fuerit]": Heinrich Denifle, *Die Statuten der Juristen-Universität Padua vom Jahr 1331*, "Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters", 6 (1892), p. 309-544, (rist. anast. Graz 1956, con numerazione propria, p. 1-254) p. 75, 86. Sui problemi della cronologia delle più antiche compilazioni statutarie padovane e del loro rapporto con i modelli bolognesi vedi ora Gilda Paola Mantovani, *In margine all'edizione degli statuti dell'università giurista padovana*, in *La storia dell'università italiana. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del Convegno (Padova, 27-29 ottobre 1994)*, a cura di Luciana Sitran Rea, Trieste, Lint, 1996, p. 237-250.

3 Antonio Ivan Pini, *"Discere turba volens". Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello studio alla metà del Duecento*, in *Studenti e università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di Gian Paolo Brizzi-Antonio Ivan Pini, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988 (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, n.s., VII), p. 64-65, che desume tali dati da Sven Stelling-Michaud, *L'Université de Bologne et la pénétration des droits romain et canonique aux XIIIe et XIVe siècles*, Genève, Droz, 1960, p. 38-39, 42-43. Ma si veda anche Suzanne e Sven Stelling Michaud, *Les juristes suisses à Bologne (1255-1330). Notices biographiques et registes des actes bolonais*, Genève, Droz, 1960 e, per un panorama più vasto, il recente Werner Maleczek, *Studenti tedeschi nelle università italiane*, in *Comunicazione e mobilità nel medioevo. Incontri fra il sud e il centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di Siegfried de Rachewiltz-Josef Riedmann, Bologna, il Mulino, 1997 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 48), p. 135-167.

4 Per un'informazione sintetica si veda John Kenneth Hyde, *Padua in the Age of Dante*, Manchester-New York, Manchester University Press, 1966 (poi in trad. ital. *Padova nell'età di Dante*, Trieste, Lint, 1985). Sugli aspetti più propriamente culturali delle maggiori personalità ricordate, si vedano, nel volume *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, i saggi: Guido Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, p. 19-110; Franco Alessio, *Pietro da Abano*, p. 171-206; Cesare Vasoli, *Marsilio da Padova*, p. 207-237; Pierluigi Pietrobelli, *La musica nelle cattedrali e nelle città e i suoi rapporti con la cultura letteraria*, p. 440-468; F. Alberto Gallo, *La trattatistica musicale*, p. 469-476. Sparsi ma decisivi contributi si trovano ora nel volume postumo di Paolo Marangon, *"Ad cognitionem scientiae festinare". Gli studi nell'università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, a cura di Tiziana Pesenti, Trieste, Lint, 1997 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 31), che integrano e aggiornano i numerosi saggi particolari e qualche profilo generale, come Nancy Siraisi, *Arts and sciences at Padua. The studium of Padua before 1350*, Toronto, Pontifical Institute of mediaeval Studies, 1983.

5 L'episodio, stracitato nella letteratura sulle origini delle università per il suo valore emblematico del diffuso fenomeno delle migrazioni studentesche (cfr. ad esempio Hastings Rashdall, *The universities of Europe in the Middle Ages*, nuova ediz. a cura di F. Maurice Powicke-A.B. Emden, London, Oxford University Press, 1958, II, p. 9-21 e Jacques Verger, *Le origini delle università*, Bologna, il Mulino, 19912, p. 61-62), vanta ormai una sua specifica tradizione. Ricordo solo: Albano Sorbelli, *Notizie di professori e insegnanti in Padova prima del 1222*, "Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna", 7 (1922), p. 119-128 (estratto con numerazione propria, p. 3-12); Giovanni Soranzo, *Sull'anno di fondazione dell'Università di Padova*, "Bollettino del Museo civico di Padova", n.s., 1 (1925), p. 173-189; Roberto Cessi, *Lo "Studio bolognese" e lo "Studio padovano"*, in Id., *Padova medioevale. Studi e documenti raccolti e riediti a cura di Donato Gallo*, Padova, Erredici, 1985 (Scritti padovani, 2), p. 553-562; Girolamo Arnaldi, *Scuole della Marca Trevigiana e a Venezia nel secolo XIII*, in *Storia della cultura veneta*, I, *Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, p. 350-386; Id., *Il primo secolo dello Studio di Padova*, in *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, p. 4-12; Id., *Le origini dello Studio di Padova. Dalla migrazione universitaria del 1222 alla fine del periodo ezzeliniano*, "La cultura", 15 (1977), p. 388-431; Sante Bortolami, *Da Bologna a Padova, da Padova a Vercelli: ripensando alle migrazioni universitarie*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo. Atti del secondo Congresso storico vercellese (Vercelli, 23-25 ottobre 1992)*, Vercelli, Società storica editrice, 1994, p. 35-75.

6 Le schede documentarie relative erano già note ad Andrea Gloria, che le inseriva nei suoi *Monumenti della Università di Padova, 1222-1318*, Venezia, Tipografia di Giuseppe Antonelli, 1884, (= Bologna, Forni, 1972), p. 2-5 n. 557-559 dei *Monumenti*. Su Sant'Urbano cfr. Girolamo Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1963 (Studi storici, 48-50), p. 85 e Antonio Rigon, *S. Urbano di Padova "procuratoria" del monastero di Praglia*, in *L'abbazia di Santa Maria di Praglia*, a cura di Callisto Carpanese-Francesco Trolese, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1985, p. 56-62.

7 Girolamo Arnaldi-Carla Frova, *Città e 'Studium' a Vercelli (secoli XII e XIII)*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli-XII-XIV)*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986), a cura di Luciano Gargan-Oronzo Limone, Galatina, Congedo, 1989, p. 85-99; Rosaldo Ordano, *L'istituzione dello Studio di Vercelli*, in *L'Università di Vercelli*, p. 167-204 (in particolare p. 179-180); Isidoro Soffietti, *Lo "Studium" di Vercelli nel XIII secolo alla luce di documenti di recente ritrovamento*, "Rivista di storia del diritto italiano", 77 (1994), p. 83-90 (in particolare p. 84). Per il testo della convenzione e le edizioni che ha ricevuto cfr. Rosaldo Ordano, *I Biscioni, I/2*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1956 (Biblioteca di storia Subalpina, 189), p. 69-74 doc. 513. Una presenza di studenti tedeschi già a Padova, sebbene non dichiarata dal contratto vercellese, è altamente probabile, stante il ricordo che altre fonti fanno di un canonico di Spira operante appunto in qualità di rettore di quel gruppo nazionale di scolari vercellesi fin dal 1229. (Arnaldi, *Le origini dello Studio*, p. 408).

8 Arnaldi, *Le migrazioni*, p.417. Sulla questione sono tornato io stesso, documentando nuove presenze di studenti milanesi e romani: Bortolami, *Da Bologna a Padova*, p. 50-52.

9 Sulla dibattuta questione vedi Giuseppe Ermini, *Il concetto di "Studium generale"*, "Archivio giuridico", 7 (1942), p. 3-24; Girolamo Arnaldi, *Sul concetto di "Studium generale"*, "La cultura", 18 (1980), p. 411-415; Paolo Nardi, *Le Origini del concetto di "Studium generale"*, "Rivista internazionale di diritto comune", 3 (1992), p. 47-48 e da ultimo Giovanna Nicolaj, *Forme di studi medioevali. Spunti di riflessione sul caso aretino*, Arezzo, 1992, ristampato in *Miscellanea Domenico Maffei dicata: historia, ius, studium*, a cura di Antonio Garcia Y Garcia-Peter Weimar, III, Goldbach, Keip, 1995, p. 183-217 (da cui la citazione a p. 199). Sull'argomento è tornata ancor più di recente Carla Frova con una riflessione dal titolo *Università italiane nel medioevo: nuovi orientamenti per una periodizzazione*, "Annali di storia delle università italiane", 1 (1977), p. 213-218, richiamando la parziale validità della nozione di *Studium generale* come "complesso di scuole che attirano studenti da un'area sufficientemente vasta", su cui ha più d'ogni altro insistito il Rashdall.

10 Sulla celebre glossa al *Liber Extra* bolognese e le interpretazioni datene vedi ora Nicolaj, *Forme di studi*, p. 201-202 e nota 90.

11 Si vedano gli studi citati alle note 4 e 5. Del volume di Marangon è da tener presente soprattutto il saggio *Scuole e università a Padova dal 1221 al 1256. Nuovi documenti*, p. 47-54.

12 Arnaldi, *Il primo secolo dello Studio*, p. 5-6.

13 Rashdall, *The Universities*, III, p. 34; Pini, *"Discere turba volens"*, p. 64.

14 *Vita prima o "Assidua"*, a cura di Vergilio Gamboso, Padova, Edizioni Messaggero, 1981 (Fonti agiografiche antoniane, I), p. 408, 410, 420, 422.

15 Antonio Ivan Pini, *"Auri argentique talenta huc ferimus dites". I risvolti economici della presenza dell'università nella città medioevale*, in *L'Università di Vercelli*, p. 214-215.

16 Hyde, *Padua*, p. 32-37; Maria Ginatempo-Lucia Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XIV)*, Firenze, Le Lettere, 1990, p. 79-81.

17 Bortolami, *Da Bologna a Padova*, p. 42.

18 Melchiorre Roberti, *Un formulario inedito di un notaio padovano del 1223*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1906 (Memorie, XXVII, 6); Marangon, *La "Quadriga" di maestro Arsegino. Cultura e scuole a Padova*

prima del 1222, in *"Ad cognitionem scientiae festinare"*, p. 1-46.

19 Arnaldi, *Studi sui cronisti*, p. 79-83.

20 Paolo Marangon, *Alle origini dell'aristotelismo padovano (sec. XII-XIII)*, Padova, Antenore, 1977 (Saggi e testi, 14), p. 34, 44.

21 Cfr. Luciano Gargan, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova, Antenore, 1971 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 6), p. 8-10, e le insistenti messe a punto del Marangon nei saggi *Cultura delle istituzioni ecclesiastiche e Università, Gli "Studia" degli ordini mendicanti; S. Antonio e la cultura al Santo; S. Antonio, Rolando da Cremona e la nuova cultura. Spunti per una ricerca*, della più volte citata raccolta *"Ad cognitionem scientiae festinare"* (in particolare alle p. 62-63, 87-88, 117, 130-131).

22 Segnalo l'essenziale: Sante Bortolami, *Fra "alte domus" e "populares homines": il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1985 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 16), p. 3-74, e Id., *'Honor civitatis'. Società comunale ed esperienze di governo signorile nella Padova ezzeliniana*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di Giorgio Cracco, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1995 (Nuovi Studi storici, 21), p. 161-239.

23 Vedi ora Andrea Tilatti, *L'"Assidua": ispirazione francescana e funzionalità patavina*, "Il Santo. Rivista di storia, dottrina, arte", 36 (1996), p. 62-69; Roberto Paciocco, *"Nondum post mortem beati Antonii annus effluxerat". La santità romano-apostolica di Antonio e l'esemplarità di Padova nel contesto dei coevi processi di canonizzazione*, *ibid.*, p. 124-129.

24 Arnaldi, *Studi sui cronisti*, p. 98-105.

25 Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, p. 83; Sante Bortolami, *Da Rolandino al Mussato: tensioni ideali e senso della storia nella storiografia padovana di tradizione repubblicana*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1995, p. 64-74.

26 Bortolami, *Da Rolandino al Mussato*, p. 78-85 (da cui la citazione); Paolo Marangon, *Principi di teoria politica nella Marca Trevigiana. Clero e comune a Padova al tempo di Marsilio*, in Id., *"Ad cognitionem scientiae festinare"*, p. 391-406: studi entrambi ignorati da Susanna Celi, *L'"Historia Augusta" di Albertino Mussato*, "Quaderni veneti", 2 (1996), p. 35-83.

27 Arnaldi, *Le origini dello Studio*, p. 414-415; Manlio Bellomo, *Saggio sull'Università nell'età del diritto comune*, Catania, Giannotta, 1978, p. 105, 153, 157.

28 Cfr. nota 22.

29 Tiziana Pesenti Marangon, *Università, giudici e notai a Padova nei primi anni del dominio ezzeliniano (1237-1241)*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 12 (1979), p. 1-62, cui mi permetto di aggiungere per qualche modesta scheda su ulteriori presenze studentesche nella Padova ezzeliniana il mio *'Honor civitatis'*, p. 183-184.

30 Pesenti Marangon, *Università*, p. 26-36.

31 *Ibid.*, p. 37-38. Tale studio non è tenuto presente dal Maleczek, *Studenti tedeschi*, che conseguentemente è del parere che "l'effettivo balzo in avanti e la reputazione internazionale" dell'Università di Padova "iniziarono solamente a partire dal 1260 circa" (p. 136).

32 Arnaldi, *Il primo secolo dello Studio*, p. 14-16.

33 Sugli antichi statuti vedi già Arnaldi, *Le origini dello Studio*, p. 393-398 e ora Mantovani, *In margine all'edizione degli statuti*, p. 237-250. Per una riconsiderazione del lessico degli *statuta vetera* in altra università: Jacques Verger, *Statuta vetera. Nova et Vetera dans le vocabulaire des premiers statuts et privilèges universitaires français*, in Id., *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au Moyen Age*, sous la direction de Olga Weijers,

(CIVICIMA, Etudes sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Age, 5), Turnhout, Brepols, 1992, p. 191-205, ora in Id., *Les universités françaises au Moyen Age*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1995, p. 37-52.

34 Denifle, *Die Statuten*, p. 72-75.

35 Manlio Bellomo, *Scuole giuridiche e università studentesche in Italia*, in *Luoghi e metodi di insegnamento*, p. 132; Jacques Verger, *A propos de la naissance de l'université de Paris: contexte social, enjeu politique, portée intellectuelle*, in *Schulen und Studium im sozialen Wandel des hohen und späten Mittelalters*, hrsg. von Johannes Fried, Sigmaringen, J. Thorbecke Verlag, 1986, (Vorträge und Forschungen, 30), p. 69-96, ora ristampato in Id., *Les universités françaises*, p. 12.

36 Guido Rossi, *'Universitas scholarium' e comune (sec. XII-XIV)*, in *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1956 (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, n.s., I) p. 173-266.

37 Ernest Langlois, *Bulle relative à une élection de Jacques de Arena à l'Université de Padoue*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 4 (1884), p. 653-656. La lettera papale è edita in *Registres de Nicolas IV (1288-1292)*, a cura di Ernest Langlois, Paris, Thorin, 1887-1905 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, s. 2, 5), n.112 p. 20. Un profilo di Giacomo Dell'Arena, a cura di Diego Quaglioni, è in *Dizionario Biografico degli italiani* (DBI), XXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1989, p. 243-250, dove però non si fa cenno all'episodio qui ricordato. Sul decretalista Bovetino vedi la voce *Bovetini, Bovetino*, di anonimo, in DBI, XIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, p. 543 e Gloria, *Monumenti*, p. 319-322 n. 389-391.

38 Luigi Bottegghi, *Clero e comune in Padova nel secolo XIII*, "Nuovo archivio veneto", 9 (1905), p. 215-272. Per gli atti di interdetto e di scomunica: Gloria, *Monumenti*, p. 39 n. 597.

39 Su Pietro Colonna, la sua famiglia e i suoi rapporti con la corte avignonese cfr. Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon (1309-1376). Etude d'une société*, Paris, De Boccard, 1962, (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 201), p. 129-130, e Id., *Il papato sotto la pressione del re di Francia*, in *Storia della chiesa, IX, La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378)*, a cura di Diego Quaglioni, Cinisello Balsamo, Editrice S. Paolo, 1994, p. 177-184; Sandro Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, Istituto storico Italiano per il medioevo, 1993, (Nuovi studi storici, 23), p. 359-369. Per i benefici lucrati nell'ambito aquileiese vedi Pio Paschini, *Ecclesiastici forestieri in Friuli*, "Memorie storiche forogiuliesi", 43 (1959), p. 186-188. Ringrazio Andreas Rehberg, dell'Istituto storico germanico di Roma, per avermi consentito di prendere visione di una ricerca specifica che sta conducendo sull'argomento sulla base del registro *Collectoriae* 24 dell'Archivio Segreto Vaticano, dalla quale apprendo che dei 280 benefici cumulati nell'Italia nordorientale, ben 56 interessavano chiese della diocesi padovana. Per i contrasti di Padova col papato e la mediazione di Pietro, cardinale di Sant'Eustachio, vedi Gloria, *Monumenti*, p. 132-133 n. 150 e p. 43-44 n. 602 (bolla di Nicolò IV del 2 agosto 1290, da cui appunto si evince il progetto di privare la città della *Studii dignitas*, allontanando "universos quoque magistros et scolares alienigenas").

40 Per Matteo Colonna cfr. Gloria, *Monumenti*, p. 401 n. 491, p. 67 n. 629. Per i rapporti dello stesso Matteo e di Pietro con l'ambiente padovano vedi anche Carlo F. Polizzi, *Nuovi documenti sui preumanisti padovani*, "Italia medioevale e umanistica", 28 (1985) p. 169-181 e Archivio della Curia Vescovile di Padova (ACVP), *Pergamene XVII, Testamenta*, 47 del 31 gennaio 1298, che vede il primo dei due presente in qualità di "massarius capituli".

41 Un esempio: il decano di Aquileia Guglielmo di Enrigno da Cremona, *decretorum doctor*, che in un paio di documenti del 1309 figura espressamente come studente nell'Ateneo patavino, in un caso accanto a Matteo Colonna: Gloria, *Monumenti*, p. 69-70 n. 633; Pietro Posenato, *Dottori e studenti del primo Trecento a Padova. Dai rogiti del notaio cremonese Gabriele di Enrigno*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 3 (1970), p. 62 n. 55) e nel 1322 è arbitro nella contesa per il possesso di un libro di decretali fra maestro Francesco del fu Graziano da Arezzo e il canonico di Cividale Wolrico Boiani (Giuseppe Bianchi, *Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine, Tipografia Jacob e Colmegna, 1877, p. 56; *Necrologium Aquileiense*, a cura di Cesare Scalon, Udine, La nuova tipografia, 1982 (Pubblicazioni dell'Istituto Pio Paschini, XVI), p. 67-69). Dal menzionato registro

*Collectoriae* 24, f. 59rv (cfr. nota 39) desumo che alla data del 1317 lo stesso potentissimo cardinale aveva affittato appunto al nostro Guglielmo, detto per l'occasione "servitor domini cardinalis", vari benefici ecclesiastici a Cividale, Trevignano, Mortigliano e inoltre gli aveva lasciato due delle quattro prebende aquileiesi con l'incarico di recuperarne i redditi compromessi dalla guerra in corso fra il conte di Gorizia e i castellani del Friuli. È opportuno anche ricordare che un giurista della stazza di Rizzardo Malombra, professore a Padova, fu procuratore di fiducia del Colonna nella gestione dei suoi redditi beneficiari nelle regioni venete (Posenato, *Dottori*, p. 65 n. 65, p. 82 n. 120, p. 84 n. 125, p. 85 n. 130).

42 Gloria, *Monumenti*, p. 72 n. 635.

43 Rinvio al mio saggio *Politica e cultura nell'import-export del personale itinerante di governo dell'Italia medievale: il caso di Padova medioevale*, in corso di stampa nel volume *Il personale politico itinerante nell'Italia medioevale*, a cura di Jean Claude Marie Vigueur, presso la Collection de l'Ecole Française de Rome.

44 Per i da Mandello: Gloria, *Monumenti*, p. 9-11 n. 12-13; p. 17 n. 21; p. 22 n. 25; p. 24 n. 28; p. 37 n. 43; p. 322-323 n. 392 e Federico Martino, *Un dottore di decreti arcivescovo di Messina. La laurea padovana (1281) di Guidotto d'Abbate*, "Rivista internazionale di diritto comune", 4 (1993), p. 106-107. Per i da Landriano: Gloria, *Monumenti*, p. 21 n. 25; p. 396 n. 484.

45 Gloria, *Monumenti*, p. 33 n. 39, p. 401 n. 491; Posenato, *Dottori e studenti*, p. 53 n. 31. E cfr. anche Anna Caso, *Della Torre, Gottifredo*, in DBI, XXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1989, p. 530.

46 Posenato, *Dottori e studenti*, p. 62 n. 55.

47 Su Pagano, già scolastico presso la corte papale di Orvieto e decano di Aquileia, di cui è nota l'intensa partecipazione alla vita spirituale e politica di Padova anche come cancelliere dello studio e come mecenate nel periodo di pontificato padovano (cfr. ad esempio Gloria, *Monumenti*, p. 63-64 n. 626, p. 65-66 n. 628, p.66-67 n. 629, p. 69-70 n. 633) vedi Flavia De Vitt, *Della Torre, Pagano*, in DBI, XXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1989, p. 643-644). Per i Mora cfr. Gloria, *Monumenti*, p. 385 n. 472; Posenato, *Dottori e studenti*, p. 46 n. 12. Dagli *Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (165-1420)*, a cura di Ivonne Zenarola Pastore, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 1983, p. 47, apprendiamo che un Mora, Edoardo di Ebbo, ottenne nel 1297 dal patriarca la pieve di S. Ermacora presso Gilla.

48 Oltre ai personaggi citati, ad esempio, s'incontrano a Padova anche Franceschino di Guido, un figlio di Nicolò e i canonici di Aquileia Castrone e Claudino (Gloria, *Monumenti*, p. 245 n. 298, p. 265 n. 324, p. 73 n. 637). Ma "il continuo invio di Lombardi in Friuli fautori della parte guelfa precedente o seguente la nomina di Raimondo a patriarca nel 1272" (Giuliana L. Fantoni, *Dalla Torre, Lombardo*, in DBI, XXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1989, p. 591-593) è fenomeno di ben più vasta portata che si prolunga fino agli anni Trenta del Trecento, come risulta anche dai profili dei vari Della Torre (Lodovico, Pagano, Corrado detto Mosca, Cassone/Gastone, Franceschino, Guido, ibid., p. 321-526, 526-528, 583-587, 589-591, 591-593, 641-643) e dai citati *Atti della cancelleria dei patriarchi* (cfr. nota 47), dove alcuni di costoro e altri membri della famiglia (Imbarale, Napino, Guglielmo, Filippino Montino, Alamannino, Manfredo, Villano, Carlevario, Raimondino, Tiberino, Antonolo) risultano solitamente provvisti di benefici clericali o di cariche amministrative nella Patria friulana e persino proprietari di case a Padova (p. 97). Sui rapporti politici della città veneta coi Torriani e il patriarcato vedi Hyde, *Padua*, p. 82, 228-229, 242, 260, 274-275.

49 Gloria, *Monumenti*, p. 16 n. 19.

50 Antonio Medin, *La coltura toscana nel Veneto durante il medioevo*, "Atti e memorie dell'istituto veneto di scienze, lettere e arti", 82 (1922-23), p. 83-154.

51 Posenato, *Dottori e studenti*, p. 59 n. 48; Gloria, *Monumenti*, p. 20 n. 24, p. 39 n. 46.

52 Gloria, *Monumenti*, p. 40 n. 47; Posenato, *Dottori e studenti*, p. 36 e 55 n. 35; Paolo Sambin, *La 'famiglia' di un vescovo italiano del '300*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 4 (1950), p. 239.

53 Cfr. ad esempio il blocco di quietanze rilasciate da tra il 1291 e il 1294 prevalentemente a Padova, ma anche

nelle piazze di Genova, Savona, Pavia e Venezia da esponenti delle summenzionate compagnie in qualità di incaricati della esazione della decima papale nel nord Italia in ACVP, *Episcopi*, III, 335 e IV, 329, 335, 336, 338, 339, 340, 341, 342, 344, 345, 346, 347, 349, 351, 352; *Diversa*, II, 198 e ancora *ivi*, *Episcopi*, III, 328; Francesco Scipione Dondi Dall'Orologio, *Dissertazione ottava sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova, Tipografia del Seminario, 1813, p. 34-35 n. 16 (del 12 novembre 1287 e 4 febbraio 1290) e, *ivi*, *Villarum*, 3, *Campolongo*, 10/h, (del 30 giugno 1306) per contatti degli stessi con altri *negociatores* padovani. Ma è possibile documentare anche più complesse triangolazioni di rapporti maturati nell'ambiente curiale romano: nella fattispecie tra i Frescobaldi in qualità di banchieri papali, il romano Angelo Gandolfi beneficiario di un canonicato a Padova e il potente canonico padovano Ludovico Capodivacca (ACVP, *Pergamene*, XVII, *Testamenta*, 51, del 15 novembre 1299).

54 Gloria, *Monumenti*, p. 395 n. 483, p. 396 n. 484, p. 399 n. 487, p. 399-400 n. 489, p. 401 n. 491; Posenato, *Dottori e studenti*, p. 48 n. 19, p. 50 n. 23, p. 52-53 n. 31 e 31 bis, p. 57 n. 40, p. 62 n. 55. Per un caso specifico, quello dei Malombra, cfr. Manlio Bellomo, *Giuristi cremonesi e scuole padovane. Ricerche su Nicola da Cremona*, in *Studi in onore di Ugo Gualazzini*, Milano, Giuffrè, 1981, p. 80-112.

55 Martino, *Un dottore di decreti*, p. 97-120. Per la lettera del 1319 cfr. ACVP, *Canonici*, II, 186.

56 Cfr. Federico Martino, *Giuristi di scuola e "pratici" del diritto a Reggio e a Padova. Il ms. Olomouc C. O. 40, "Quaderni catanesi di di studi classici e medievali"*, 8 (1986), p. 423-445 e le integrazioni biografiche portate da Sante Bortolami, nella voce *Enghefredi, Simone*, in DBI, XLII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993, p. 681-684. È bene ribadire che la sempre più avvertita esigenza di quadri di governo culturalmente qualificati interessava, in forme ancora largamente convergenti, laici e chierici. Vedi in proposito quanto emerge dai contributi del volume *I canonici al servizio della stato in Europa. Secoli XIII-XVI. Les chanoines au service de l'Etat en Europe du XIIIe au XVIe siècle*, a cura di Helene Millet, Modena, Panini, 1998.

57 *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, a cura di Andrea Gloria, Padova, Sacchetto, 1873, p. 376 n. 1237.

58 Arnaldi, *Il primo secolo dello studio*, p. 11.

59 ASP, *Diplomatico*, part. 2432, 3020. Dei due documenti il primo è pubblicato nel catalogo della mostra documentaria *Natio Polona. Le Università in Italia e in Polonia (sec. XIII-XX). Uniwersytety W Polsce i we Wloszech (Wiek XIII-XX)*, Perugia, Ministero Beni culturali e ambientali, 1990, p. 263-264 (ma con pacchiani errori: ad esempio "androna" = "viuzza, vicolo" diventa "Andreas"; "hora" = "contrada, rione" diventa "un'impossibile "hera"); il secondo è edito per estratto in Gloria, *Monumenti*, p. 34-35 n. 590.

60 Un solo esempio: il 19 agosto 1305 nella contrada di S. Nicolò Giovanni Bello fu Antonio da Milano scolaro nello Studio di Padova presenza al testamento della moglie del negoziante Lolo, presenti un medico, un notaio, un messo comunale, un giubbettiere. Cfr. ASP, *Diplomatico*, part. 4636. Per l'espressione "flagiciosa et amarissima negocia" cfr. Denifle, *Die Statuten*, p. 200.

61 Raduno, senza pretesa di completezza, una sommaria lista di *cartularii*, che dovevano concentrarsi prevalentemente intorno all'attuale Specola, nell'angolo sudoccidentale della città: Bonaventura, Rainaldo della contrada di S. Egidio, Pietro della contrada del Duomo (Archivio di Stato di Cremona, *Fondo Comune, Archivio segreto diplomatico*, 1772, 1773, 1795 del 1254); Padoano notaio (Archivio di Stato di Venezia, *S. Michele in Isola di Murano*, b. 11, perg. 298, del 4 settembre 1269 e ASP, *Diplomatico*, part. 2374, dello stesso anno, che sorprende lo stesso personaggio nelle *stationes cartulariorum* padovane); Nicolò del fu Penacio (ASP, *Diplomatico*, part. 2471, del 1271); maestro Giovanni del fu Natale, attivo pure "in stazione cartolarie" (Archivio di Stato di Vicenza, *S. Tommaso*, 2596, del 3 gennaio 1285); Giovanni da Bertipaglia, Bartolomeo di maestro Franco della contrada di S. Agostino, Leonardo di Primadecio della contrada di S. Tommaso, Pasqualino fu Aimò da Bertipaglia della contrada di S. Michele, Bartolomeo fu Azzo da Bertipaglia (ASP, *Diplomatico*, part. 4323, del 29 agosto 1301); Biachino, padre del notaio Prosdocimo e Zambon di Giacomino 'Pero' della contrada di S. Michele (ASP, *Diplomatico*, part. 4605, del 23 febbraio 1305 e part. 5130 e 5131 dell'11 ottobre 1312); Pietro notaio di maestro Marchesino cartolaio (ASP, *Diplomatico*, part. 4491); Meiorino di maestro Patavino muratore (ACVP, *Villarum*, 3, *Campolongo* 10/d, del 12

giugno 1306); Andrea detto 'Cavulio', Giovanni fu Pietro della contrada di S. Agostino (ASP, *Diplomatico*, part. 5105, del 30 giugno 1312); Folco fu Stefano della contrada di S. Stefano (ASP, *Esposti*, 23, perg. del 14 marzo 1314); Andrea fu Giovanni muratore, Petro di Folchino, Ognibene di Domenico da S. Urbano (ASP, *Diplomatico*, part. 5126, del 30 settembre 1312 e 6206 del 2 aprile 1327); Albrico, defunto padre del notaio Bartolomeo della contrada di Ponte Molino (ASP, *Corona*, part.7194, 89v-90r, del 1324); Giacomo marito di donna Savoia (ASP, *Diplomatico*, 6403, del 21 febbraio 1330); Gabriele (ASP, *Diplomatico*, part. 6646, del 16 settembre 1332); Tomeo fu Aicardo della contrada del Duomo (ASP, *Diplomatico*, del 20 agosto 1335). Per gli *exemplatores* e *scriptores* varrebbe la pena di condurre a fondo una indagine negli archivi padovani, onde rimpolpare finalmente i magri cenni che si possono ricavare da Gloria, *Monumenti*, p. 196-197 n. 239, e più in generale, da Luciano Gargan, *Libri, librerie e biblioteche nelle università italiane del Due e Trecento*, in *Luoghi e metodi di insegnamento*, p. 219-246. Per il momento mi limito a segnalare non solo la precoce presenza di copisti oriundi anche da Valeggio, da Bologna, da Modena, da Como (cfr. ASP, *Corona*, part. 2479, del 1240: "Supramonte scriptor"; ACVP, *Episcopi*, IV, 353, del 10 luglio 1294: "Iacobus scriptor"; ACVP, *Pergamene XVII, Testamenta*, 44, del 30 luglio 1295: "magister Albertinus scriba"; ivi, 57, del 29 giugno 1308: "Petrus scriptor quondam Marchexii"), ma anche una sicura attività di *peciarii* già prima della fine del Duecento (ACVP, *Miscellanea feudorum*, I, f. 84r., del 20 settembre 1290, che ci fa conoscere un "magistro Petro a Petiis stationario librorum in Padua"), per non dire di una rodada realtà di produzione e commercio librari (ASP, *Diplomatico*, part. 6860 del 6 dicembre 1335, ove si cita un maestro Giovanni "a Libris" fu Virgilio della contrada del Duomo).

62 Gloria, *Monumenti*, p. 195 n. 238. Floriano, sinora dato per impiegato quale *exemplator scolarium* dal 1264, di ritrova quale *bidellus* ancora nel 1283: *Die Regesten der Grafen von Tirol und Görz, Herzoge von Karnten. Die Regesten Meinhard II (1271-1295)*, hrsg. von Hermann Wiesflecker, I, Innsbruck, Publikationen des Institutes für Österreichische Geschichtsforschung, 1952, p. 109 n. 401.

63 Gloria, *Monumenti*, p. 71 n. 634 e l'atto conseguente in ASP, *Esposti*, 23, perg. 14 marzo 1314, dove gli eredi del nostro hanno pendenze economiche con un cartolaio.

64 Gloria, *Monumenti*, p. 60 n. 623. Sulla celebre espulsione dei ghibellini bolognesi nel 1277, parecchi dei quali si orientarono verso Padova, vedi ora Giuliano Milani, *Il governo delle liste nel comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, "Rivista storica italiana", 108 (1996), p. 149-229.

65 Gloria, *Monumenti*, p. 140-154 n. 162-184; Hyde, *Padua*, p. 121-153.

66 ACVP, *Miscellanea feudorum*, I, f. 89rv, 92v-93r: gli interessati sono Guglielmo di Bello da Terzago, chierico beneficiato nella chiesa Maggiore di Milano, Guglielmo di Angiolello "de Ursis" da Bologna, Giovanni detto Sozo di Bonamico "de Chyusa" in diocesi di Siena, pure "clericus et scholaris in Padua".

67 Posenato, *Dottori e studenti*, p. 48, 49, 50, 53, 59, 60, 61, 69. Gli implicati sono: Bonifacio di Rolando da Pistoia; Guglielmo da Vicenza arciprete della pieve di Sermazza; Giacobello da Venezia canonico di Castello; Ulrico pievano di Pyrchenbach; Stoldo Buondelmonti canonico fiorentino; Mattia di Polonia; Ugo di Rodolfo Malpigli da S. Miniato; Giovanni di Pach pievano di çaren "Misenencensis diocesis" (Meissen); Bartolomeo detto Pulisino dei Medici canonico di S. Donato di Genova; Simone di Carinzia; Bartolomeo Nani canonico di S. Marco di Venezia; Pietro Foscarini pievano di S. Paolo di Venezia; Corrado di Betenpach pievano di Pucbing in diocesi di Ratisbona e infine lo slovacco Federico ricordato alla nota seguente. Sui problematici rapporti tra popolazione cittadina e studenti nelle città universitarie e i conseguenti problemi di ordine pubblico cfr. ora per alcune situazioni specifiche: Adeline Rucquoi, *Sociétés urbaines et universités en Castille au Moyen Age*, in *Milieus universitaires et mentalité urbaine au Moyen Age. (Colloque du Département d'Etudes médiévales de Paris-Sorbonne et de l'Université de Bonn)*, sous la direction de Daniel Poirion, Paris, Presses universitaires de Paris-Sorbonne, 1987, p. 108; Klaus Wriedt, *Burgertum und Studium in Norddeutschland während des Spätmittelalters*, in *Schulen und Studium*, p. 487-525.

68 Posenato, *Dottori e studenti*, p. 61-64; Pini, "Discere turba volens", p. 110.

69 ACVP, *Miscellanea feudorum*, I, f. 91v. L'atto è rogato nella curia vescovile alla presenza di Bonaccorso "de Liseo utriusque iuris doctor".



70 *Acta Aragonensia*, hrsg.von Heinrich Finke, I, Berlin-Leipzig, Rotschild, 1908, p. 241-242 n. 159.

71 Cfr. nota precedente e *Die Regesten der Grafen von Tirol und Görz*, p. 109 n. 401; ACVP, *Miscellanea feudorum*, I, f. 84v; Alois Gerlich, *Die Machtposition des Mainzer Erzstifts unter Kurfürst Peter von Appelt (1306-1320)*, "Blätter für Deutsche Landesgeschichte", 120 (1984), p. 255-291.

72 Maleczek, *Studenti tedeschi*, p. 135.

73 Gallo, *Signoria e università*, p. 22-25.

74 "Item firmaverunt et promiserunt, quod scolares volentes ad Studium Paduanum accedere, ipsi et familiares et nuncii eorum possint et debeant sine periculo rerum et personarum in civitate Paduana vel eius districtu habitare et morari, cuiuscumque sit voluntatis, sive gelfe, sive gibiline et cuiuscumque sint nacionis, sive Theotonicus, sive Mediolanus et de Vicecomitibus, sive Siculus, sive Veronensis vel Mantuanus" (Denifle, *Die Statuten*, p. 218-219 n. 5).

75 Le effettive dispense richieste e concesse (vedi ad esempio quella interessante Goffredo, chierico di S. Giacomo di Ponte Molino, "studere desiderans et proficere in scientia litterarum" in ACVP, *Miscellanea feudorum*, I, f. 89r, del 14 ottobre 1290) trovano puntuale riscontro persino in un formulario di inizi Trecento che ci trasmette tra l'altro l'atto di ammissione al *conventus* pubblico di un allievo del celebre civilista Rizzardo Malombra. In particolare la fonte contiene un paio di "littere dispensacionis super beneficio" per tale Martino di Giovanni da Abano chierico di S. Martino impegnato a "in iure civili studere et circa studium literarum insistere" e un anonimo chierico di S. Lorenzo ugualmente autorizzato a frequentare per un settennio i corsi di diritto canonico "in Studio Paduano" previa nomina di un vicario. Inoltre v'è una ulteriore lettera che fa concreto riferimento a un canonico modenese, il quale nel 1313 "habitus et reputatus fuit pro studente et vero scolari dicti generalis Studii Paduani", seguendovi le lezioni del decretalista Taddeo Pocaterra: costui, pur costretto "ad residendum personaliter in ecclesia Paduana", ne viene appunto esentato a norma della "antiqua laudabilis consuetudo" che limitava a un anno tale obbligo, con pieno diritto dell'interessato a percepirvi i redditi della prebenda goduta (*Il formulario vicentino-padovano di lettere vescovili, sec. XIV*, a cura di Gilda P. Mantovani, Padova, Antenore, 1988 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 2), p. 269-270, 273, 278-279). Peraltro già Guido Fava, prete fiorentino e professore a Bologna, ambientava in un chiostro di Bologna l'episodio di un monaco che chiedeva licenza di uscire dal monastero per poter frequentare gli studi. Scongiorando le insinuazioni dei malevoli che gli preventivavano la scomunica per l'impossibilità di dimostrare il suo stato legale di studente, egli otteneva finalmente dai superiori l'agognato permesso affinché "in scholis Padue commoretur et scientiae capiat documenta" (Giuseppe Manacorda, *Storia della scuola in Italia, Il medioevo*, II, Bologna, Forni, 19782 (Athenaeum, 18), p. 69).

76 Francesco Scipione Dondi Dall'Orologio, *Serie cronologico-istorica dei canonici di Padova*, Padova, Tipografia del Seminario, 1805, p. 139. La *mansio fratrum Alemannorum* di Padova, una delle più importanti dell'area mediterranea, costituì fin dal suo sorgere negli anni '40 del Duecento un tramite di continuo afflusso e di smistamento di germanici nella Marca Trevigiana e in Lombardia. Suoi ospiti più o meno occasionali sembrano essere stati, appunto, non pochi scolari, come quei Ludovico fu Ludovico "de Meldinga" e Guglielmo fu Elia "de Namendei theotonicis . morantibus Padue cum dominis Alemannis" che s'incontrano il 6 ottobre 1311 (ASP, *Gesuiti*, 133, perg. 14). Di certo vi si riscontrano significative concomitanze: ad esempio una delle famiglie che vi ebbe più dimestichezza nel medioevo fu quella turingia dei Kirchberg (cfr. ad es. *ivi*, 166, perg. 2, 21; 146, perg. 1, 15, 16; 151 perg. 18), un esponente della quale, Enrico, nei suoi 15 anni di peregrinazioni studentesche passò anche da Padova, dove poco prima del 1281 superò l'esame pubblico *in decretalibus* (Pini, "Discere turba volens", p. 60-61). Proprio dagli atti della *mansio* padovana, del resto, veniamo a conoscenza di un "domino Artenano scolario Bononiense studente commoranti in domo Alemannorum" nel 1322 (*ivi*, 152, perg. 6).

77 Gloria, *Monumenti*, p. 131 n. 148.

78 Denifle, *Die Statuten*, p. 187; Reinhard Härtel, *Steiermark und Italien in Mittelalter und Renaissance*, in *Patronage and Public in the Trecento*, a cura di Vincent Moleta, Firenze, Olschki, 1984 (Biblioteca dell'Archivum Romanicum,

202), p. 20-21.

79 ASP, *Corona*, perg. 7238, del 19 marzo 1293. Sul personale e la cultura degli *Studia* mendicanti, si vedano, oltre ai preziosi contributi di Paolo Marangon già segnalati, le più ampie messe a punto del volume *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Todi, Accademia Tudertina, 1978.

80 A parte il caso eccellente di Marsilio, si veda ad esempio per Parigi Tiziana Pesenti, *Arti e medicina: la formazione del curriculum medico*, in *Luoghi e metodi di insegnamento*, p. 165-171. Da tempo assai più nota è invece l'affluenza a Bologna, che comunque non dovette essere esorbitante, se la percentuale dei Veneti tra il 1280 e il 1350 non superò complessivamente il 3,6% (Pini, "*Discere turba volens*", p. 67 n. 1 e 78, che riferisce anche il curioso episodio di uno studente padovano derubato nel 1291 di armi e denaro nell'ospizio di Colloredo). Difficile dire se quegli *scolares* che nel 1321 sollecitavano le autorità comunali a recuperare i loro libri e i loro effetti personali impegnati sulla piazza bolognese tramite un mercante veneziano fossero solo padovani o, come pare più probabile, immigrati di varia provenienza (Denifle, *Die Statuten*, p. 225 n. 19).

81 Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di Giuseppe Scalia, Bari, Laterza, 1966, p. 314-315. Tale "magister . Morandus, qui Padue in gramatica rexit", concessosi occasionalmente al genere goliardico, dovrebbe essere identificato con l'omonimo professore di grammatica e retorica che nel 1260 presenziò con altri docenti alla pubblica lettura della cronaca di Rolandino (Gloria, *Monumenti*, p. 372-373 n. 454; Rolandini Patavini *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane, 1200c.-1262*, a cura di Antonio Bonardi, RIS2, VIII, I, Città di Castello, Lapi, 1905, p. 173).

82 Paolo Marangon, *Un 'sermo pro scolari conventuando' del professore di diritto Niccolò Matarelli (Padova c. 1290-1295)*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 18 (1985), p. 151-161.

## Annali di Storia delle Università italiane - Volume 3 (1999)

Sante Bortolami

### **Students and city in the first 100 years of the University of Padua**

#### **Summary**

---

Drawing on documentation that is far scarcer than that of Bologna, the book traces the complex and dynamic relationship between the city of Padua and student life over a period of 100 years from the foundation of the University (1222). From the early 13th century, it is possible to describe how heavily involved the students had become in university life and how crucial the decisions were of a town council which, as "universitas scholarium", saw itself as having been engendered by a spirit of freedom with the purpose of serving the common weal. This state of affairs comes into better focus after the interim period of the seignory of Ezzelino da Romano, when a package of guarantees was introduced (statuta vetera) between 1260 and 1271 that ushered in a decisive phase in the organization of the student body. With its privileges slowly and steadily guaranteed (the winning slogan was that the student was a citizen in the full sense of the word "quantum ad commoda et non ad incommoda"), a student corps with a distinctly cosmopolitan look about it found itself in a city that was slowly building up a position of hegemony in the Veneto heartland and which was pursuing ambitious goals of cultural and religious leadership in conjunction with the papacy and the forces that backed it, holding fast to its "guelph" political and ideological sympathies. Between the Paduan government and its policies, on the one hand, and the student association with its demands for prestige and autonomy, on the other, there grew up a mutually beneficial agreement which was to last throughout the communal age (1318), based on institutional balance and a network of personal relations and cultural contacts that reached across the peninsula and spread onto the European scene.

Alongside these important official ties between students and city, one cannot ignore a whole series of relationships the student world cultivated with professional groups, working guilds, church institutions, families and private individuals in Padua. If there were some negative aspects to all this (for example, public order in the city) it is the various contributions to economic as well as cultural, civic and religious development that stand out.

©2007 CISUI - Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane  
Via Galliera, 3 - 40121 Bologna - Casella Postale 82, 40134 Bologna-22  
TEL: +39051224113 - FAX: +39051223826 - E-mail: [annali@alma.unibo.it](mailto:annali@alma.unibo.it)